

GIORNALE DI SICILIA

Giordano: siamo peggio di tutti, ora basta con le discriminazioni

PALERMO. Il suo nome è legato alla più esaltante stagione dell'antimafia, ai giorni del maxiprocesso nell'aula bunker dell'Ucciardone, alle mille immagini consegnate alla storia giudiziaria di Palermo: le gabbie affollate dei capi storici di Cosa Nostra, il confronto al veleno tra Tommaso Buscetta e Pippo Calò, l'interrogatorio surreale di Stefano Calzetta, i boss che si dissociano dall'omicidio del piccolo Claudio Domino. E infine, il rosario delle condanne, gli ergastoli a pioggia, la sentenza che per la prima volta riconosce l'esistenza dell'organizzazione criminale chiamata Cosa Nostra. Alfonso Giordano, che andò a presiedere il processo dopo alcuni inopinati forfait, sorride al ricordo di quella esperienza che gli regalò popolarità e lunghe notti insonni ma ancora oggi, a distanza di oltre dieci anni, riveste un ruolo di importanza fondamentale per l'amministrazione della giustizia in Sicilia. E primo presidente della Corte d'Appello, titolare della carica più prestigiosa del distretto che fu anche di suo padre Stefano, oltre mezzo secolo fa. Ma sono più oneri che onori, dice Giordano, costretto ogni giorno a fare i giochi di prestigio per far quadrare i conti. «Ci manca di tutto: uomini, mezzi e locali. Quel che abbiamo è assolutamente inadeguato», dice il magistrato, che da tempo si sgola per dotare l'ufficio di quanto è necessario per un buon funzionamento dell'apparato. Presidente, la sua è un'altra voce disperata che si leva dal palazzo di giustizia... «Precarietà e disagi sono una costante di tutti gli uffici, ma qui andiamo proprio male, più che altrove». Perché? «Perché, le notizie sugli organici carenti e sul gran carico di lavoro circolano e non c'è nessuno disposto a trasferirsi da noi». La situazione è davvero così drammatica? «Basti ricordare che ogni anno ci sono da smaltire ottomila processi. Tutto questo avendo cinque sezioni penali, comprese quella per le misure di prevenzione e l'altra contro le sentenze di non doversi procedere dei gip, tre corti di assise di appello, la sezione promiscua, civile e penale, due civili, una per gli usi civili, una per le acque pubbliche, una per il lavoro». In tutto quanti magistrati? «Sulla carta quaranta, di fatto trentaquattro». Possibilità di rinforzi? «Il Csm ha nominato due nuovi presidenti ma non si è ancora visto nessuno. A febbraio dovrebbe arrivare dalla Procura il collega Biagio Insacco, destinato alle misure di prevenzione». E il resto? «Il resto è nelle mani di Dio». Immagino che i problemi più pressanti siano per il penale... «Ogni sezione ha un carico di mille processi. Per quanti sforzi si compiano, resta sempre una grossa mole di arretrato». E il civile? «In costante aumento. Alla fine di giugno erano pendenti oltre dodicimila cause». Le prospettive future non sembrano incoraggianti... «Per nulla, anche perché, tutti, opinione pubblica e addetti ai lavori, sembrano ignorare la nostra condizione. Con la riforma della pretura il nostro ufficio sarà investito di nuove responsabilità, nel penale e nel civile. Tutti i procedimenti che oggi vanno in tribunale confluiranno qui da noi. Del resto da

qualche anno il legislatore manifesta una certa tendenza ad alleggerire certi uffici e caricare la corte d'appello. Le nostre incombenze sono infinite. Siamo competenti su tutto: sui giudizi del tribunale per i minorenni, sulle determinazioni relative alle espropriazioni, sul controllo delle spese sostenute dai candidati per le varie elezioni. Tutto ha sfogo nelle nostre stanze. Finiremo sepolti sotto una valanga di fascicoli». Sempre con gli stessi magistrati... «Già. Ma il numero è del tutto insufficiente a sostenere un peso così gravoso, Prima o poi qui si scoppia». Crede davvero che sarete tagliati fuori dalla redistribuzione delle forze? «Il ministero ha previsto tre unità in più. Ma sono una bazzecola rispetto al lavoro che c'è, non basteranno di sicuro. Occorre prendere il coraggio a due mani e decidere finalmente di rivitalizzarci. C'è tanto bisogno di nuova linfa». Quanti magistrati in più? «Almeno dieci: un presidente e nove consiglieri. Solo in questo caso potremmo pensare seriamente di far funzionare la corte d'appello come si dovrebbe». Se per ipotesi dovesse arrivare tanta grazia, cosa privilegierebbe: il penale o il civile? «Il penale ha tanto bisogno, ma il civile non scherza. Vedremo». Presidente Giordano, lei dice che non ci sono spazi. Dove trovare nuovi locali? «Io credo che dovremo arrangiarci alla meglio fino a quando non sarà completato il nuovo palazzo della pretura. Solo allora potremo tirare un sospiro di sollievo». Il ministro Diliberto sembra sensibile alle vostre esigenze: ha qualcosa da chiedergli? «Bisogna pensare seriamente a potenziare le strutture. Ci vogliono uomini e locali. E mezzi informatici, computer. Ma soprattutto, ci vuole maggiore attenzione per la magistratura giudicante». Le solite gelosie nei confronti della Procura di Caselli? «Sia chiaro, io riconosco l'importanza della magistratura requirente, ci mancherebbe. Diano tutti i mezzi di cui quei giudici hanno bisogno. Ma le sperequazioni no, non le posso accettare». Che sperequazioni? «E' tutto sbilanciato da una parte. Prendiamo gli organici: la Procura ha cinquanta sostituti, e noi siamo quaranta. Loro hanno sessanta autoveicoli, noi solo undici. Se non è discriminazione questa ... » .